

Recensioni

L'immagine del mondo
nella geografia dei bambini.
Una ricerca sui materiali
scolastici e parascolastici
italiani fra Otto e Novecento

Cristiano Giorda

Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 218

Non sono sicuro quanto il prefatore del volume che “il responsabile dell’impresa [cioè Cristiano Giorda] non si aspettasse che i manuali di geografia per la scuola dell’Ottocento, così come gli atlanti preunitari, o anche solo il puzzle dell’Italia del dopoguerra fossero non solo belli, ma anche straordinariamente utili per riflettere sull’evoluzione storica della disciplina e sui problemi del suo insegnamento” (p. 12). Secondo me, invece, se lo aspettava. Magari non immaginava esattamente tutti i risultati a cui sarebbe giunto né la ricchezza delle piste di ricerca che quel fondo gli avrebbe dischiuso. Ma che si trattasse di materiale che toccava la ‘carne viva’ della geografia e ancora non indagato a sufficienza, quindi capace non solo di confermare certezze ma anche di spingere più avanti le conoscenze, beh questo credo che quel responsabile dell’impresa se lo immaginasse eccome. Intanto perché, con questi presupposti, era facile intuire che quel fondo gli avrebbe posto interrogativi stimolanti e ispirato riflessioni originali. Ma poi – e soprattutto – per la banale considerazione che non è l’oggetto di studio a stabilire il valore di una ricerca quanto primariamente l’attitudine del ricercatore, cioè la curiosità che lo anima e la disponibilità a lasciarsi conquistare da ciò che studia. Requisiti che l’autore sa di possedere.

Le quattro parti che compongono l’opera colgono le quattro aree proprie a ogni vera iniziativa scientifica: il chi (in questo caso, le schede delle opere consultate), il come (l’organizzazione del lavoro), il perché (le motivazioni e gli interrogativi di ricerca), il cosa (l’analisi dei contenuti).

Già solo la forma in cui si presenta il libro, quella di un e-book open access, rivela alcuni suoi principi qualificanti. Innanzitutto il valore etico del progetto che vi è dietro. L’idea, cioè, che il patrimonio culturale, anche quando deriva da una collezione privata, non è proprietà di pochi ma bene di tutti. Asserzione da concretizzare, come si fa qui, nell’impegno attivo a farlo conoscere e renderlo disponibile gratuitamente.

Un altro principio discende dalla presenza di un ricchissimo apparato iconografico interamente a colori. Sta lì non per ragioni estetiche, anche se non dispiace scorrere tante belle immagini geografiche, ma per consentire al lettore di visionare ciò che viene commentato. Per un testo come questo, dedicato a materiali costellati di immagini quali atlanti, manuali e testi parascolastici di geografia, si tratta evidentemente di una prerogativa importante per la quale la versione e-book offre, rispetto alla versione a stampa, l’ovvio vantaggio dell’uso incondizionato del colore senza aggravio di costi. Annoto questo attributo perché mi capita spesso, nelle pubblicazioni geografiche su carta, di sentire la mancanza di un apparato iconografico adeguato. Non addebito certamente la responsabilità agli autori, che anzi esercitano tutte le pressioni che possono per avere quante più immagini possibile sui loro testi. Però mi sono convinto che la cronica penalizzazione del versante illustrativo della geografia, a cui autori e

lettori si sono ormai praticamente assuefatti, comporta una pericolosa – ancorché inconsapevole – tendenza a sottovalutarne il valore e le potenzialità. In questo libro, invece, le forme visuali usate nella produzione e trasmissione del sapere geografico assumono una giusta centralità. Credo che questa valorizzazione sia molto opportuna nella pratica della ricerca geografica, e dovrebbe concretizzarsi non solo in una maggiore presa in considerazione dei materiali visuali negli studi ma anche nel rafforzamento del bagaglio di teorie e metodi specificamente rivolti a indagarli. Solo in alcuni ambiti della ricerca geografica – penso, ad esempio, alla geografia culturale – riscontro seri sforzi in questa direzione.

Non possiedo conoscenze esperte di didattica della geografia e quindi non sono autorizzato a dare un giudizio competente sui risultati specifici che questo libro apporta al settore. Ho però la netta sensazione che, su questioni quali il valore civile dell'insegnamento della materia, le metodologie della pratica didattica, le reciproche influenze tra geografia scolastica e universitaria o il loro rapporto con le discipline storiche, questo libro abbia cose interessanti da sottoporre agli esperti. In ogni caso, rilevo diversi altri aspetti che vanno ben oltre l'ambito della didattica della geografia e che suggeriscono spunti di riflessione interessanti. Ad esempio, sul nefasto contributo della cartografia alla cristallizzazione di "stereotipi e marcatori identitari semplificati, che preparano lo sviluppo del turismo di massa e hanno in gran parte perso il contatto con la cultura popolare radicata" (p. 63). Questa citazione esemplifica l'incedere della trattazione: a partire dall'osservazione delle fonti d'archivio, l'autore ricava considerazioni di ordine generale dentro le quali si annidano considerazioni particolari per la geografia.

Un altro esempio si riferisce alla relazione della geografia con il potere: "una disciplina che, avendo ancora solo in parte sviluppato un solido apparato per interpretare il mondo, rischia di farsi coinvol-

gere in manipolazioni ideologiche al servizio del potere dominante" (p. 61). Qui l'osservazione di ingerenze politiche nella produzione geografica sfocia in considerazioni sulle carenze epistemologiche della disciplina, evidenti nella sottolineatura che solo nei manuali geografici "si inizia la trattazione con *Che cos'è la geografia* e *A cosa serve la geografia*", mentre "gli autori non ritengono di giustificare in modo simile lo studio delle altre materie, nelle quali entrano direttamente nei contenuti" (p. 83).

Potremmo estrapolare spunti analoghi relativamente a molti altri aspetti chiave dello sviluppo contemporaneo della nostra disciplina perché vi sono chiare connessioni tra la produzione geografica nazionale e la storia della società italiana. Nel periodo considerato, che va grosso modo da metà Ottocento a metà Novecento, l'evoluzione disciplinare richiama i grandi fenomeni sociali e politici delle varie stagioni. All'inizio sono le necessità politiche di "fare gli italiani", l'aumento dei traffici, il colonialismo. Alla fine le migrazioni intercontinentali, le guerre a scala mondiale, le prime inquietudini ecologiste.

Il testo invita dunque a ragionare, sulla base di prove documentali, circa le forme e i rapporti di forza di quell'inestricabile rapporto tra storia della società e storia della scienza, in questo caso geografica: chi condiziona chi? In quali forme? Ma proprio il dispiegarsi su un periodo abbastanza lungo – un secolo – si rivela utile a relativizzare questi interrogativi, lasciando intuire implicitamente che non esiste una risposta valida per tutte le stagioni. A volte saranno la forza dei tempi, l'intensità dei rapporti sociali, l'autoritarismo di un regime a imporsi sulla produzione di sapere. Altre volte, al contrario, la rispettabilità sociale acquisita collettivamente dagli scienziati e l'autorevolezza di alcune figure eminenti daranno loro la necessaria autonomia per influenzare la società.

Non voglio in questa recensione limitarmi a commentare i contenuti scientifici del libro perché qualche parola – in questo

caso di elogio – va spesa a favore dell'intero progetto che vi è dietro. Una non comune e virtuosa collaborazione torinese pubblico-privato condotta con chiarezza di idee e fiducia nelle potenzialità della cultura, che ha coinvolto molte persone oltre all'autore di questo volume. Non lo scrivo solo per dovere di completezza ma perché si tratta di un modello progettuale di cui auspico repliche fruttuose. In particolare proprio su materiale di questo periodo storico, troppo spesso trascurato negli archivi pubblici con inevitabili conseguenze sulle relative possibilità di ricerca, che qui trovano anche precise schede utilissime a fini di studio.

Progetti analoghi potrebbero, inoltre, guardare anche a un aspetto che esce dall'orizzonte di questo ma che potrebbe costituirne una sua possibile prosecuzione per colmare un'antica lacuna degli studi: la reale incidenza culturale dei prodotti geografici professionali, da valutare indagandone la ricezione. Certamente questo volume non scade in velleitari esercizi celebrativi di una produzione disciplinare e dei suoi autori, buoni solo a far sentire la loro categoria professionale a posto con la coscienza e dare la sensazione di giustificare il ruolo sociale. Tuttavia, in verità, dà conto di un impegno ma non della sua qualità. O meglio, la valutazione sulla qualità delle opere analizzate è affidata al giudizio dell'autore di questa. Per ottenere un quadro più completo circa la qualità di quell'impegno sarebbe interessante scandagliare, trovandone i modi che mi rendo conto non sono agevoli, anche il giudizio coevo del polo opposto a quello degli autori, e mi riferisco ai discenti, nonché di soggetti intermedi della comunicazione scientifica quali insegnanti ed editori. Esercizio – come detto – tutt'affatto semplice, ma che rimane auspicabile perché sapere cosa è stato prodotto è solo il primo tratto di un percorso che dovrebbe giungere a valutare il risultato ottenuto in termini di acculturazione diffusa, vero obiettivo ultimo dell'indagine. Sapere che, ad esempio, un

manuale è stato pubblicato non dice molto se non si conosce anche quanto è stato adottato e in che misura è stato apprezzato. A questo fine possono tornare utili, ad esempio, informazioni relative alle aree geografiche dove risulta maggiormente adottato e alle motivazioni di quelle adozioni.

Il riconoscimento a questo progetto di un valore prototipico, di modello, di best practice per la ricerca geografica, mi induce, poi, a sollevare una questione di metodo: sulla base di quali criteri è stata operata la selezione del materiale analizzato? Ci dice qualcosa l'autore dell'introduzione che indica così i reperti che si è deciso di esaminare: "i manuali più rari e interessanti, gli atlanti e le carte realizzate con maggiore grazia, i sussidi più originali" (p. 11). Ma come sono state stabilite le graduatorie dell'interesse e della grazia? E perché i più rari e originali e non, al contrario, i più comuni e canonici che hanno, presumibilmente, inciso di più sulla cultura geografica popolare? Vi si ritorna su poco più avanti, ma ancora troppo genericamente, parlando di "materiali librari di alto valore e di grande interesse" (p. 16). Ma cosa ne determina il valore, se la quotazione commerciale o la reputazione scientifica o altro, non viene precisato. Mi pongo questi interrogativi perché, evidentemente, dalla scelta del campione dipende la sua rappresentatività a parlare a nome dell'intera categoria, ed è possibile – anzi usuale – che già la collezione rifletta i gusti, gli interessi, le disponibilità economiche del collezionista, che il suo contesto geografico lo abbia messo maggiormente a contatto con i prodotti di case editrici della sua regione, che occasioni fortunate abbiano condizionato la vita della collezione. Analoghi condizionamenti riguardano poi la selezione del campione da parte dello studioso, che potrebbe essere stato influenzato dai suoi gusti, interessi e ubicazione geografica.

In conclusione, il testo rappresenta un utilissimo ausilio alla ricostruzione dei protagonisti (sia persone che oggetti) della

produzione e trasmissione del sapere geografico nel passato. Ma non guarda solo indietro, perché un libro sulla geografia di ieri – se ben fatto – informa, stimola, ispira e orienta anche le geografe e i geografi di oggi.

Edoardo Boria
Sapienza Università di Roma
[10.13133/2784-9643/17631]

Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere

Edoardo Boria

UTET Università, 2020, pp. 448

LO SCAFFALE

Il titolo del libro scritto da Edoardo Boria – *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere* – ne evoca solo parzialmente il contenuto: il volume infatti non solo è una storia della cartografia – una tra le diverse e una tra le tante possibili storie della cartografia come sottolinea l'autore stesso – ma esso traccia inevitabilmente anche una parte della storia del pensiero geografico nell'epoca successiva all'Unità d'Italia. Non solo perché in alcuni casi gli autori delle carte che qui vengono prese in esame sono quei geografi – accademici e non – che definiscono la storia del pensiero geografico di quegli anni, ma pure perché la storia delle pratiche cartografiche è la storia dei saperi geografici. L'opera vuole rispondere alla necessità di “rinsaldare la relazione tra cartografia e geografia perché occorre non separare gli studi storico-cartografici da quelli di storia del pensiero geografico, non separare pratica della cartografia e pratica della geografia.”: ed è questo un primo importante merito del lavoro.

Il volume, pubblicato nella collana UTET Università, riunisce in sé alcuni pregi propri di un manuale e alcuni caratteri propri di un saggio scientifico. Si ascrivono alla manualistica la capacità, tutta di Boria, di rendere fruibile ad un pubblico più ampio di quello degli specialisti un vero e proprio tema di ricerca, così come, sul piano formale, l'impaginazione e il ricco apparato iconografico (che è in gran parte cartografico), le cui didascalie dimostrano non solo di assolvere alla pura funzione esornativa e illustrativa, ma costituiscono un utile compendio alla lettura potendone ricavare utili informazioni sui processi di costruzione di carte e atlanti fin qui poco studiati nella loro genesi. Propri di un saggio scientifico seriamente impostato sono invece l'ampia bibliografia ragionata e non banalmente cronologica, accanto agli indici degli autori delle opere e alle due preziose appendici costituite dagli elenchi riassuntivi di tutti gli atlanti e di tutte le carte geografiche prese in esame. Proprio dall'articolazione tematica della bibliografia si evincono indirettamente i nuclei fondanti della trattazione: testi finalizzati all'analisi critica della carta geografica, manuali di storia della cartografia, guide alla lettura delle carte geografiche, testi di storia del pensiero geografico, saggi sulla cartografia postunitaria e di epoca fascista, trattati sui confini dell'Italia, monografie dedicate ai cartografi italiani, e studi di storia regionale e locale che ricorrono primariamente alla fonte cartografica; e ancora tutta la bibliografia sulla politica cartografica del nazismo, la storia degli editori e del loro rapporto col potere politico, la propaganda e il ruolo della cartografia nel periodo fascista, la cartografia contemporanea e le innovazioni riguardanti la cartografia digitale e i GIS.

Nell'introduzione Boria scrive che il volume, trattando del periodo che va dall'Unità d'Italia a oggi, aspira a colmare una lacuna relativa al suddetto arco cronologico. Egli ritiene che tale vuoto sarebbe originato in primis dall'assenza, in questa